

Su iniziativa della Sezione stampa e propaganda della Direzione del PSI, lunedì 11 giugno alle ore 10 presso la Sezione «Delle Vittorie» (Via Montezebio 9, Roma) si terrà un convegno dei giornalisti socialisti sulla libertà di informazione. La relazione introduttiva sarà tenuta da Fabrizio Cicchitto, responsabile della Sezione. Tutti i giornalisti socialisti sono invitati.

### Necessità di una scelta chiara

Nella difficile e, per certi aspetti, drammatica situazione in cui ci troviamo, il Congresso della DC deve affrontare una scelta politica che non è certo d'ordinaria amministrazione.

Esso si svolge dopo un ampio dibattito sui problemi della situazione economica che la DC ha esaminato a Ferrara, che il PCI ha analizzato in un recente convegno sulla industria pubblica e che il PSI ha affrontato nel suo ultimo convegno sulla programmazione e le riforme.

Si può dire che tutte le grandi forze politiche del Paese hanno preso coscienza della gravità dei problemi e della loro urgenza, particolarmente per quanto riguarda alcuni aspetti più drammatici della crisi in atto, quali l'insostenibile aumento dei prezzi e il collegato problema degli investimenti e dell'occupazione, con tutte le conseguenze che essi comportano sul piano sociale e politico, in termini di breve periodo.

Sul piano politico registriamo un crescendo continuo di violenze eversive ed il sempre più evidente disegno reazionario che sta dietro questa strategia della tensione, alimenta spregiudicatamente da potenti forze economiche e da complicità interne ed internazionali che estendono il tradizionale campo d'azione del neofascismo nostrano dai settori marginali che gli sono propri a più preoccupanti convergenze con determinate forze che operano all'interno dello Stato, tenacemente ostili ai valori costituzionali che sono la base della democrazia repubblicana.

In questo quadro economico e politico si inserisce una manovra insidiosa per ridurre la libertà di stampa con la concentrazione delle testate dei quotidiani e lo svuotamento degli impegni assunti per la riforma della Rai-TV.

Non è un caso che il governo Andreotti sia finito sul problema della TV via cavo, anche se questo può sembrare un aspetto secondario e se certamente è stato, come ha detto lo stesso La Malfa, la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Credo sia stata efficacemente espressa, in questo contesto politico, la nostra proposta di realizzare con urgenza e concretezza una svolta, con la formula dei cento giorni usata da Giolitti nella sua relazione al Congresso economico.

E' evidente però che una cosa è fare delle proposte, frutto di una nostra analisi e di una nostra visione di obiettivi, ed altra cosa è riuscire a realizzarle in una situazione politica per tanti aspetti deteriorata rispetto al passato e carica di diffidenze e di contraddizioni.

Al momento in cui scriviamo non conosco ancora il testo della relazione di Forlani al Congresso della DC. Tuttavia dal dibattito finora svolto, dalle diverse prese di posizione e soprattutto dai silenzi significativi o dalle ambiguità altrettanto significative, si ricava l'impressione di una estrema riluttanza ad una scelta politica chiara ed omogenea. Le voci che corrono sulle formule, sugli organigrammi e su possibili convergenze fino a ieri impensabili, lasciano perplessi e diffidenti non tanto per il fatto naturale della ricerca di una maggioranza la più ampia possibile, quanto per il modo come si tenta di arrivare a questa maggioranza, se non addirittura alla unanimità.

In altre parole l'esperienza del passato ci induce a preoccuparci di un accordo di potere, nel quadro di una sapiente lottizzazione del partito e del governo e di un accantonamento conseguente delle ragioni di una scelta politica chiara che, per essere tale, deve essere frutto di un confronto coraggioso sui problemi concreti della comunità nazionale e sulle soluzioni che si propongono.

La segreteria della DC è stata in questo periodo, il più valido ed autorevole sostegno del governo Andreotti e della svolta a destra che essa ha rappresentato e concretamente tradotto in termini legislativi ed amministrativi.

Questa svolta è stata una scelta politica della maggioranza democristiana, fin dalla liquidazione del governo Colombo e della maggioranza di centro-sinistra, con lo scoglio

GINO BERTOLDI  
(Continua in 2. pagina)

## I problemi di fondo del Paese di fronte alla massima assise della DC

# Aperto il congresso: conferme all'intesa per la svolta politica

### L'accordo tra le correnti su un documento politico al centro dei commenti degli esponenti dc

### Riserve dei basisti sulla proposta di un "listone", unitario - Favorevoli morotei e forzanovisti

Ieri si sono aperti a Roma i lavori del congresso della DC, un congresso di fronte al quale ci sono tutti i problemi del paese e gli interrogativi, tuttora senza risposta, di una situazione politica fortemente deteriorata e di un governo in crisi come conseguenza del suo fallimento politico e programmatico.

Il congresso è stato aperto da una relazione di Forlani che doveva costituire il prologo di un confronto difficile ed acceso e che, invece, è passata in secondo piano di fronte alle notizie di un accordo raggiunto dai maggiori leaders della DC su un documento politico presentato dal presidente del Senato Fanfani ed esaminato e discusso in occasione di una riunione avvenuta nei giorni scorsi a Palazzo Giustiniani tra tutti i capicorrente.

Ciò di un giornale, ieri, com-

mentando la notizia esprimeva l'opinione che il congresso DC era finito ancor prima di cominciare. L'affermazione pecca, probabilmente, per eccesso, ma non si può negare che il «fatto nuovo» abbia, in realtà, incarnato il dibattito congressuale, fin dalle sue prime battute, su una linea precisa. I lavori congressuali potranno, forse, meglio precisare gli indirizzi delineati nel «promemoria sulle convergenze» (così viene definito dall'organo di stampa del fanfaniano) presentato dal presidente del Senato agli altri capicorrente; potranno chiarire gli aspetti che in un documento di «vertice» risultano normalmente scarsamente approfonditi come conseguenza di uno sforzo di «sintesi» tra le molte anime della DC; potranno permettere di verificare gli umori del congresso rispetto agli indirizzi ed ai

contenuti di quel documento politico che, a quanto si sa ha raccolto i consensi pressoché unanimi di tutti. Non pare probabile invece, che — a meno di fatti imprevedibili e di ripensamenti dell'ultima ora — il congresso DC che si è aperto ieri a Roma torrà «cassare» quel documento che, a quanto sembra, costituisce una bozza per una mozione politica conclusiva sulla quale convergeranno tutte le correnti.

Già dalla relazione di apertura di Forlani (il quale ha espresso la sua intenzione di «tornare tra i ranghi»), preannunciando, in tal modo, la decisione di non ripresentare la propria candidatura alla segreteria) è apparso abbastanza stridente il contrasto tra le enunciazioni del segretario politico della DC — che ha ribadito punto per punto la tematica della «centralità» e la

difesa del governo Andreotti — e gli indirizzi lungo i quali, a quanto è dato sapere — si articola il documento politico esaminato e discusso nel corso della riunione di palazzo Giustiniani.

L'impressione, pressoché unanime, di tutti gli osservatori presenti al congresso (e i commenti dei giornali avvalorano tale impressione) è che i grandi giochi siano stati fatti e che, se non tutto, almeno gran parte del lavoro di convergenza delle varie correnti, anche in relazione al nuovo organigramma interno della DC, sia stato già compiuto. Di conseguenza, Forlani passa la mano, con un discorso «sui principi», non come colui che ha sovraposto le sue decisioni agli orientamenti del partito, in questi ultimi anni, ma come il segretario che ha corrisposto a tali indirizzi facendosi interprete di scelte che trovavano concorde la grande maggioranza del partito.

Su quale terreno si muove il documento politico esaminato dai leaders della DC? Due sono le indicazioni di fondo: ripresa della collaborazione con i socialisti e governo di legislatura. Uno dei passi politicamente qualificanti recitati tutti gli atti politici e parlamentari che, tenendo conto della disponibilità dichiarata dal PSI nel congresso di Genova, possano portare ad un nuovo costruttivo confronto di proposte programmatiche e di propositi tra le forze politiche e democratiche. Tale confronto servirà ad identificare le forze disposte ad assicurare, insieme alla DC, nel rispetto delle regole della democrazia, degli impegni internazionali, della tutela dell'ordine e della legalità repubblicana, della pace interna ed internazionale, la migliore soluzione dei problemi tuttora aperti per il perseguimento di essi, offrendo le garanzie della maggioranza democratica più omogenea e più larga consentita dalla situazione presente.

Assumendo un impegno per tutta la durata della legislatura, la maggioranza identificherà i problemi irrisolvibili da risolvere e la soluzione da dare ad essi; enuncerà in Parlamento i suoi propositi, preannunciando che un disaccordo insanabile porterà alla decadenza del patto d'intesa; assicurerà che le proposte presentate dal governo in Parlamento non pregiudicano l'attuazione di modifiche

PAOLO GIGANTE  
(Continua in 2. pagina)

### REAZIONI E COMMENTI

## Dichiarazioni dei compagni Mosca, Craxi e Manca

Numerosi commenti sono stati rilasciati subito dopo la relazione di Forlani da rappresentanti di tutte le forze politiche e da molti esponenti democristiani.

Per il Partito Socialista hanno rilasciato dichiarazioni Mosca e Craxi ed il compagno Manca membro dell'ufficio di segreteria.

«Una relazione — ha detto Mosca — cui da un giudizio negativo. Forlani si è dispiaciuto su particolari contraddi-

tori, sia sul piano programmatico che su quello politico. Con una enfasi priva di qualsiasi autocritica, mentre doveva riconoscere che dinanzi al congresso c'è una nuova situazione e una nuova iniziativa, che segna il fallimento della sua politica».

Il compagno Craxi ha detto: «L'on. Forlani ha svolto una relazione caratterizzata dalla prudenza e dalla politicità. Ha difeso, come era logico e naturale, anche tutto».

(Continua in 2. pagina)

### Ingiunzione della commissione senatoriale d'inchiesta

# Nixon deve consegnare i "dossier", segreti

### Riguardano i suoi colloqui con John Dean sullo scandalo Watergate — Il presidente rimane ancora una volta lo staff della Casa Bianca

WASHINGTON, 6. — Richard Nixon è oggi di fronte a un dilemma cruciale. La commissione senatoriale che conduce l'inchiesta sullo scandalo Watergate gli ha ingiunto ufficialmente di consegnare i dossier segreti relativi ai colloqui da lui avuti con il consigliere legale della Casa Bianca John Dean, dossier che — secondo lo stesso Dean — contengono elementi irrefutabili sulla conoscenza «sostanziale» che aveva Nixon dell'affare Watergate. Ora tocca a Nixon di decidere se resistere alla richiesta senza intralciare il cammino della giustizia, ovvero di opporsi senza averne peraltro la certezza di poterla spuntare. Se rifiuterà, avvalorerà tutte le supposizioni più gravi nei suoi confronti; se accetterà, si potrà forse misurare fino a qual punto (o almeno, da quale punto) Nixon è imbroccato nel Watergate. In ogni caso, l'ingiunzione fattagli dalla commissione senatoriale, e presentata dall'avvocato Samuel Dash, ha tutta l'aria di aprire una procedura capace di vederlo convocato come teste, così com'è stato suggerito da varie parti.

I precedenti immediati di questa nuova fase dell'inchiesta sul caso Watergate sono noti. Alcuni giorni or sono Dean ammise di fronte a Dash di aver avuto molti colloqui (da 35 a 40) con Nixon, durante i primi quattro mesi di quest'anno, dedicati a esaminare il Watergate; l'esistenza di tali colloqui è stata confermata ieri dalla Casa Bianca, attraverso il vice-portavoce Warren, il quale ha poi tergiversato sull'eventualità che Nixon consegnasse o meno i dossier che riassumono il contenuto di quei colloqui.

Il presidente cerca anche di sottrarsi a un incontro coi tanti odiati giornalisti. Egli è atterrito dall'idea di sentirsi porre domande riguardanti lo scandalo Watergate. E' dal 15 marzo — quasi tre mesi, dunque — che non tiene più conferenze stampa. Ora, non può tenere più fare a meno di presentarsi in qualche modo davanti al pubblico, egli sta studiando la maniera di aggirare l'ostacolo. Invece di affrontare tutti insieme i cento giornalisti che una volta costituivano il suo pubblico alle conferenze stampa, egli vorrebbe vederne non più di cinque, scelti accuratamente fra coloro che sono accreditati presso la Casa Bianca. Una conferenza stampa di questo genere sarebbe l'essenza. Le altre soluzioni riducono ulteriormente il numero dei giornalisti ammessi a interrogare il presidente; una prevede tre rappresentanti delle principali testate televisive americane; un'altra riduce gli intervistatori ammessi a parlare con Nixon a uno solo, «noto — si

sostiene alla Casa Bianca senza ombra di umorismo — per la sua indipendenza». In realtà la soluzione più ambita da Nixon sarebbe quella di non aver mai più un giornalista fra i piedi.

Il presidente ha intanto provveduto a rimangiarsi ulteriormente il proprio staff, dopo il terremoto della fine di aprile che vide il licenziamento di numerosi collaboratori. Fra i nuovi, il generale Haig abbandona definitivamente il servizio militare attivo e occupa stabilmente la carica di capo di gabinetto, finora tenuta in via provvisoria; l'ex ministro della Difesa Laird è stato nominato consigliere per gli affari interni, e succede così al defenestrato Ehrlichman; l'addetto stampa Ziegler è stato elevato alla carica di assistente, e in tal modo avrà una partecipazione attiva nell'elaborazione della politica presidenziale. In pratica (se non nella forma) ha preso il posto di Herbert Klein, direttore delle relazioni pubbliche della Casa Bianca e vicinissimo a Nixon, che ha dato ieri le dimissioni.

Domenica 9 giugno ore 9,30 presso la Federazione dei PSI di Bologna

1° convegno  
L'impegno del PSI per l'attuazione della Riforma sanitaria

(aprirà i lavori il compagno LUIGI MARIOTTI)

La tutela della salute per una diversa qualità della vita per lo sviluppo economico e sociale del Paese

FRANCESCO PESENTI  
(Conti p.m. in 2. pagina)

### La condanna dell'«Espresso»,

# Il telespionaggio c'è ma non si deve dirlo

La sentenza che ha condannato l'«Espresso» per le notizie a tempo diffuse sullo spionaggio telefonico è chiaramente frutto di un conflitto tra i poteri dello Stato, manifestatosi senza metafora nei giorni scorsi attraverso dichiarazioni e smentite apparentemente contraddittorie, ma in realtà univoche nel dimostrarne l'esistenza degli abusi puntualmente denunciati dalla stampa. E non va sottovalutato il particolare che, se nel caso dell'«Espresso» il giudizio del magistrato ha trovato appiglio per esprimersi in una dura condanna, tali appigli sono mancati nel caso dell'«Avanti!» (anch'esso querelato dalla Guardia di Finanza per avere diffuso notizie dello stesso tenore) che è stato assolto con formula piena. Il che dimostra come, al di là della forma e di eventuali imprecisioni che possono avere offerto un pretesto giuridico alla condanna, la sostanza dei fatti è quella che è. Per non parlare di tutti i casi in cui le parti chiamate in causa dalla stampa non hanno neppure avuto la possibilità di querelare o per lo meno contrap-

porre una parvenza di smentita alle accuse dei giornali. Le intercettazioni, i controlli, gli allacciamenti abusivi, le centrali d'ascolto illegalmente realizzate da questo o quel corpo di polizia non sono un'invenzione della stampa. Ma è merito della stampa se tutta questa sordida cancrena è venuta fuori e in qualche modo si è potuto combatterla. E' merito di chi ha denunciato il fenomeno se si sono potuti eliminare i microfoni collocati da mani ignote sotto la scrivania o nel telefono di alti magistrati, funzionari, politici e responsabili dell'economia nazionale. Ed è desolante che oggi, mentre le radici di quest'occulto gioco di ricatti sono ancora da estirpare, gli sforzi di alcuni magistrati si risolvono, invece che a combattere il male, a colpire coloro che l'hanno denunciato.

A quali interessi obbedisce una simile logica? Da quali contraddizioni scaturiscono decisioni che, a lume di ragione, parrebbero unicamente rivolte a scoraggiare qualsiasi tentativo di contribuire, attraverso un'informazione libe-

ra e circostanziata, allo smascheramento di quanto non è di liscio ed inaccettabile in questa nostra società? Non lo sappiamo. Ma l'insieme dei frammenti che compongono l'incomplesso mosaico dello scandalo nazionale contribuito a far esplodere può essere in qualche modo illuminato. Il puzzle da ricostruire è ricco di elementi eterogenei, e per molti aspetti, fantastici. La varietà dei «pezzi» è insuperabile: ci sono «pezzi» della Finanza accusata di avere effettuato allacciamenti con apparecchiature proprie, e sono giornalisti condannati per aver diffuso tali notizie, c'è una lettera della Procura Generale che conferma l'esistenza di tali allacciamenti e parla di «assenti ministeriali» alla loro installazione, c'è un documento del ministero di Giustizia che tira le orecchie al procuratore per le sue affermazioni infondate e assurde ed infondate, c'è un'inchiesta della Pretura Ania sui tavoli

fr. c.  
(Continua in 2. pagina)

### ANNUNCIANDO LE DIMISSIONI DALLA SEGRETERIA

# Forlani difende la centralità

L'accordo intervenuto all'Assemblea tra i massimi leaders della DC per una gestione unitaria del partito e per un cambiamento di indirizzo a livello delle scelte di governo, condizione non poco i lavori di questo dodicesimo Congresso democristiano ma non ne sminuisce tuttavia l'importanza perché al di là delle intese preliminari resta essenziale la definizione della linea politica ed essa, nei prossimi giorni, potrà scaturire dal gioco delle differenti posizioni e dal confronto delle singole personalità.

Quello che più ha risentito della svolta verificata a Palazzo Giustiniani, perdendo la tradizionale carica iniziale che hanno le relazioni dei segretari di partito, è stato proprio il discorso di apertura di Arnaldo Forlani.

Una relazione, quella del segretario democristiano che appare superata non tanto dagli ultimi avvenimenti, ma dalla situazione politica complessiva che ha visto partiti della maggioranza e gran parte della stessa Democrazia Cristiana prendere atto del fallimento del centrismo e della formulazione teorica ad esso legata: quella della centralità.

Del cambiamento di situazione si è reso conto lo stesso Forlani che al termine della sua relazione ha annunciato di voler abbandonare la carica di segretario del partito.

«Per la mia parte — ha detto — tornerò nei ranghi con minori responsabilità ma con lo stesso entusiasmo continuerò a sostenere all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori».

Pur di fronte alla possibilità di un cambiamento di linea Forlani ha giocato comunque le sue carte riproponendo al Congresso tutti i temi della centralità ed esprimendo una concezione di partito che ancora una volta vede la Democrazia Cristiana blocco centrale ed egemonico intorno alla quale ruotano come satelliti gli altri partiti.

Proprio per questo il discorso sulla svolta del 7 Maggio e sulla impostazione data alla campagna elettorale ha dato l'impronta a tutta la parte più squisitamente politica della relazione di Forlani.

«L'iniziativa promossa dalla socialdemocrazia — ha detto — tornerà nei ranghi con minori responsabilità ma con lo stesso entusiasmo continuerò a sostenere all'interno del partito le stesse cose che sostengo davanti agli elettori».

«Abbiamo cercato — ha detto — ancora Forlani spiegando

motivi che hanno condotto alla nascita del centrismo — di favorire condizioni nuove ed aggiornate per consentire una riflessione critica necessaria in tutti i partiti ed in primo luogo in quelli dell'area democratica e nelle forze sindacali ed imprenditoriali per evitare un vuoto di potere che avrebbe potuto determinarsi, per operare sul terreno della crisi economica e del deterioramento dell'ordine pubblico quali fenomeni degenerativi insorti in un clima di sfiducia verso le istituzioni».

Ribadita così, la teoria dello stato di necessità, Forlani ha tessuto un elogio di Andreotti riconoscendogli il merito di «avere operato in piena coerenza e con rigorosa fedeltà nei confronti del partito e sulla base degli impegni assunti con le altre forze politiche ed in Parlamento». Sempre in riferimento ad Andreotti, Forlani ha affermato: «Non mi piace la propensione di una parte di un mondo politico a bruciare i nostri uomini quando hanno assolto a compiti di primaria responsabilità nel governo».

Alta difesa del governo Andreotti e dell'esperienza centrista va legata nella relazione di Forlani, l'analisi sul centro-sinistra.

Secondo Forlani la politica delle riforme «non è riuscita a procedere per l'incertezza e le contraddizioni di un rapporto nel quale le ragioni della fiducia non sono riuscite a prevalere su quelle della diffidenza, le diversità ideologiche sono diventate spesso produttive di sofismi, il disegno politico complessivo non è riuscito ad esprimersi».

«Questa affermazione che contiene elementi di verità non viene però sufficientemente avvalorata da Forlani che andando alla ricerca delle responsabilità, non ha evitato un discorso a senso unico nei confronti del Partito Socialista ed una difesa altrettanto a senso unico della Democrazia Cristiana.

«Richiamare l'attenzione delle altre forze politiche sul nostro ruolo — ha affermato — non può essere inteso come espressione integralistica e responsabilità, non ha evitato un discorso a senso unico nei confronti del Partito Socialista ed una difesa altrettanto a senso unico della Democrazia Cristiana.

«Eppure proprio la forte e convinta negazione di ogni integralismo risulta nominalistica l'accettazione di modifiche

C. R.  
(Continua in 2. pagina)

### SEMPRE PIU' ISOLATI PAPADOPULOS E COMPAGNI

# Anche la CEE condanna la dittatura dei colonnelli

### Chiesto «un riesame» della politica USA verso la Grecia da 81 membri del Congresso — Come il regime intende organizzare le «elezioni» — Un altro militare ellenico chiede asilo politico in Italia

«Non è possibile estendere alla Grecia legami particolari con la Comunità finché c'è l'attuale regime militare». Lo ha dichiarato ieri a Strasburgo il vice presidente della Commissione esecutiva della CEE, sir Christopher Soames, che è responsabile degli affari esterni della Comunità (in pratica il ministro degli Esteri) della CEE.

Prendendo la parola al Parlamento europeo nel corso di un dibattito sulla situazione greca (originato da un'interrogazione del compagno danese Dalsager, presentata a nome del gruppo socialista europeo), sir Christopher Soames ha ricordato che dodici anni fa il Mercato Comune firmò un accordo di associazione con la Grecia. L'accordo fu stipulato con l'aiuto del prof. Pezomazolu, arrestato recentemente dalla polizia di

Chiarito. Egli ha ribadito che per la Grecia devono valere gli stessi principi che esistono per gli altri paesi membri della Comunità, e cioè appunto la democrazia, la difesa dei diritti dell'uomo, le libertà politiche e civili. Il compagno Corona ha pertanto invitato la Commissione ed il consiglio a prendere una iniziativa che abbia come scopo il ritorno della democrazia in Grecia e questo perché, essendo la Comunità europea una comunità democratica, non può venire meno ai suoi principi nei confronti di qualsiasi Paese che abbia con essa particolari relazioni, come è appunto il caso della Grecia legata da un accordo alla Comunità.

Alla presa di posizione della CEE, la quale ha praticamente

Papadopolos. L'accordo prevedeva, come massimo obiettivo, la piena partecipazione della Grecia alla Comunità. I recenti avvenimenti hanno dimostrato che il regime militare di Atene «è venuto meno alla salvaguardia dei diritti democratici del suo popolo e tutte queste violazioni sono da abolire ovunque avvengano. Nelle attuali circostanze non è ammissibile che questa associazione faccia ulteriori progressi», ha affermato Soames il quale ha aggiunto che aveva chiesto al regime greco informazioni sull'arresto del prof. Pezomazolu «senza ricevere risposte soddisfacenti».

Da parte sua, il compagno Corona ha affermato, nel corso dello stesso dibattito, che gli ultimi gravi fatti accaduti in Grecia portano il segno di un fascismo sempre più di-

chiarato. Egli ha ribadito che per la Grecia devono valere gli stessi principi che esistono per gli altri paesi membri della Comunità, e cioè appunto la democrazia, la difesa dei diritti dell'uomo, le libertà politiche e civili. Il compagno Corona ha pertanto invitato la Commissione ed il consiglio a prendere una iniziativa che abbia come scopo il ritorno della democrazia in Grecia e questo perché, essendo la Comunità europea una comunità democratica, non può venire meno ai suoi principi nei confronti di qualsiasi Paese che abbia con essa particolari relazioni, come è appunto il caso della Grecia legata da un accordo alla Comunità.

Alla presa di posizione della CEE, la quale ha praticamente

Chiesto «un riesame» della politica USA verso la Grecia da 81 membri del Congresso — Come il regime intende organizzare le «elezioni» — Un altro militare ellenico chiede asilo politico in Italia

(Continua in 2. pagina)

NECESSITA'

mento anticipato delle Camere e la formazione del governo minoritario presieduto dallo stesso On. Andreotti.

Dopo le elezioni politiche, troviamo un presidente del Consiglio particolarmente sicuro di sé e dell'appoggio del suo partito.

In quelle condizioni i colloqui che la delegazione socialista ebbe con il presidente incaricato di formare il nuovo governo erano destinati ad essere, come furono, un dialogo tra sordi, utile solo ad assolvere una formalità procedurale, ma bloccato in partenza dalla volontà di spostare a destra l'asse politico, con il completo accantonamento delle riforme interrotte dalle elezioni anticipate (universitaria e sanitaria) e con il proposito di svuotare anche quelle già approvate dal Parlamento (casa e fitti agrari).

Così nacque il governo Andreotti, in un clima di restaurazione conservatrice e di sollecitazioni corporative di cui fu clamoroso esempio di cedimento il decreto per i super-burocrati.

La ripresa economica fu affidata all'incremento delle esportazioni e successivamente a quella che fu efficacemente definita la « droga » dell'inflazione.

Altro tema programmatico dello sviluppo e rilancio dell'economia con l'incremento degli investimenti sociali collegati alle riforme ed al contenimento della spesa corrente!

Oggi siamo giunti al regime inflazionistico ed al rischio di un vero e proprio terremoto sociale!

Sapra la DC affrontare criticamente questi errori di scelta e decidere quel nuovo corso politico, basato sulla organicità programmatica e sulla stabilità degli impegni, senza il quale è vano contare sulla collaborazione del PSI?

Il problema è tutto qui e non è di poco conto.

Nei recenti dibattiti sulla situazione economica e sul neofascismo, abbiamo sentito toni diversi e nuovi in alcuni esponenti della maggioranza governativa.

Abbiamo registrato tempo addietro una clamorosa dissociazione dell'on. Tanassi dalla linea della centralità, abbiamo visto l'on. La Malfa uscire dalla maggioranza, abbiamo sentito l'on. Piccoli alla Camera usare parole ferme contro il neofascismo e successivamente auspicare una ripresa della collaborazione con il PSI, in termini nuovi e più espliciti.

Queste prese di posizione sono fatti importanti anche se non ancora sufficienti per modificare la situazione. Essi sono sintomi eloquenti di una crisi profonda che, prima di essere nei partiti della defunta maggioranza, è nella società.

Questa crisi va affrontata e risolta, prima che sia troppo tardi, con decisione e corag-

gio. Ma per risolverla positivamente è necessaria quella volontà politica che può nascere solo da una profonda autocritica e da una convinta revisione di linea, che porti ad una svolta alternativa di alleanze e di contenuti.

Noi per questo nuovo corso abbiamo dichiarato la nostra disponibilità, con un voto unitario del nostro C.C.

Attendiamo dal congresso della DC una risposta altrettanto adeguata alle esigenze dei tempi ed alla gravità della situazione.

SENTITO

tore che avrebbero chiesto la incriminazione di tre alti funzionari di polizia. Si trattava di Elvio Catenacci, dirigente l'ufficio « affari riservati » della questura di Roma e di Milano.

Le richieste furono accolte e partirono il 25 ottobre. Alle 11,45 del 25 arrivò sul tavolo del sostituto Flascaroni una lettera intestata a Procura della Repubblica di Milano. Dentro c'era il suo « siluramento » motivato ufficialmente con « ragioni di servizio ».

La falla che si era aperta era enorme se il 31 dello stesso mese Elvio Catenacci lasciò l'amministrazione di PS. La motivazione sempre quella ufficiale, fu « per raggiunti limiti di età ». Il regolamento di conti a questo punto è diventato sotterraneo.

Gli avvisi comunali erano partiti. A Elvio Catenacci si contestava l'articolo 351 del codice penale, « della violazione della pubblica custodia di cose » pena prevista: da uno a cinque anni di reclusione.

Il funzionario era dirigente di quell'ufficio che si sarebbe impadronito di un brandello di borsa, della banca romana, l'avrebbe inviato in Germania alla ditta produttrice, fatto analizzare la custodia di un reperto alla magistratura.

A Bonaventura Provenza che D'Ambrosio ascolterà nei prossimi giorni, si contestavano gli articoli 361, 363 del codice penale in relazione all'articolo 2 del codice di procedura.

L'accusa era di non aver trasmesso alla magistratura la testimonianza della custodia di cosa » pena prevista: da uno a cinque anni di reclusione.

Per Antonino Allegra, già interrogato dal giudice istruttore, l'imputazione si riferiva all'articolo 335: « Violazione colposa dei doveri inerenti alla custodia di cose pignorate o sequestrate ». Era la faccenda del cordino reggipizzo sparito. Con la sparizione era sfumata la possibilità di risalire mezzo alle borse vendute a Padova che pure venivano attaccate al manico uno sguaiato molto simile a quello « smarrito ».

Elvio Catenacci oggi ha dovuto spiegare i « misteri » dell'ufficio « affari riservati ». Sono ignote le giustificazioni che ha dato sulle inchieste tenute segrete. Del resto lui è un esperto nel non mettersi mai in mostra, nel lavorare dietro le quinte.

Solo per un caso fece parlare di sé al processo « Calabresi ».

Per l'on. Tesini « si è trattato di una relazione estremamente coerente con la linea politica seguita dal On. Forlani in questi ultimi tempi ».

Il ministro Giulotti ha detto: « La relazione mi è piaciuta ma vorrei rileggerla con maggiore attenzione ».

A nome della delegazione del PCI l'on. Natta ha così commentato la relazione di Forlani: « A nostro giudizio, la relazione Forlani rivela il ritardo, le resistenze ed anche l'impaccio con cui una parte della DC giungeva a dover prendere atto della impraticabilità e del rischio di una linea conservatrice, e della necessità di un mutamento di indirizzo ».

Il segretario del PSDI on. Ciriaco De Mita ha commentato la relazione di Forlani, caratterizzata dal senso di responsabilità e dal disinteresse personale che costituiscono una delle caratteristiche del segretario della DC, è stata, per forza di cose, più retrospettiva che di prospettiva, più moralistica che di indirizzo per il futuro ».

« Anche la CEE ribadito il no dei Paesi civili occidentali a un regime che fonda la sua forza sulla pratica della tortura e della repressione più inumana, ha deciso una non meno decisa presa di posizione di 81 membri della Camera dei rappresentanti americana i quali, in una lettera inviata a Nixon, chiedono « un serio riesame della politica degli Stati Uniti verso la Grecia ».

Gli ottantuno congressisti di entrambi i gruppi politici affermano che « il perpetuarsi di condizioni dittatoriali anormali, seguite da fermenti sociali, in Grecia, non solo pregiudicherà la capacità militare della nazione, ma quella di tutta l'alleanza occidentale ».

La lettera aggiunge che sei anni di « governo » della Giunta militare hanno provocato in Grecia « una situazione che peggiora di giorno in giorno ». I membri del Congresso affermano, inoltre, che è evidente che i colonnelli intendono mantenere il controllo del Paese nonostante « il grave colpo subito dalle loro relazioni con la NATO », l'indebolimento dell'Aviazione e « la disorganizzazione » che regna in seno alla Marina.

La lettera dei parlamentari afferma infine che i problemi interni della Grecia si riflettono « sugli interessi strategici, morali e politici degli Stati Uniti » e così conclude: « Pertanto vi invitiamo rispettosamente a intraprendere un serio riesame della nostra politica verso la Grecia ».

Non vi è dubbio che le preoccupazioni dei congressisti americani sono al centro della riunione dei ministri della Difesa dei 14 Paesi membri dell'alleanza nord-atlantica in corso di svolgimento a Bruxelles. Per il momento sul problema greco viene mantenuto il più stretto riserbo dagli ambienti della NATO, mentre il ministro della Difesa americano, James Schlesinger, ha dichiarato che gli alleati degli USA dovranno collaborare per alleviare l'onere che attualmente grava sugli Stati Uniti per il mantenimento di 300 mila soldati

americani in Europa.

Si hanno, intanto, da Atene le prime notizie su come il referendum si svolgerà. L'importante è l'organizzazione del 29 luglio. La radio del regime ha annunciato che il voto sarà obbligatorio telementalmente per prevenire l'astensionismo della stragrande maggioranza del popolo greco. La competizione elettorale — come informa il quotidiano *Ta Nea*, un organo di opposizione tollerato dal regime — sarà quasi certamente ristretta ai due movimenti politici, organizzati e patrocinati dal regime: « Movimento culturale ellenico » (EPOK) e il « Club greco ». La stampa ellenica ha già fatto sapere che dalle elezioni saranno esclusi tutti i parlamentari e le personalità politiche del periodo antecedente il colpo di Stato del 1967. In una parola, parteciperanno alle elezioni, come candidati, solo i colonnelli.

A questo proposito tutto l'arco dei partiti politici di opposizione al regime ha preso posizione contro il referendum istituzionale il quale, a giudizio dei partiti, avviene contro la volontà del popolo costretto ancora una volta ad esprimere forzatamente e senza alcuna garanzia di libertà il proprio voto.

Intanto una nuova richiesta di asilo politico è stata presentata a una militare greca alle autorità italiane: si tratta del sergente maggiore della Marina, Costantino Kostakis, che il 31 maggio ha abbandonato la sua nave, il dragamine « Fedra », ormeggiato nel porto della Spezia. Il sottufficiale, giunto dalla città ligure con mezzi di fortuna, si è presentato ieri alla Questura di Roma, dove ha spiegato i motivi della sua decisione. In precedenza Kostakis aveva preso contatto con l'ex comandante del cacciatorpediniere « Velos », capitano Pappas.

Non sono infine mancate frecciate polemiche nei confronti dell'accordo che si è concluso in un salotto di Palazzo Giustiniani. Quello che pensavo — ha affermato Forlani alla conclusione della sua relazione — ve l'ho sempre detto con sufficiente chiarezza e poi l'ho fatto. « Soprattutto mi sono preoccupato di non fare all'interno di scorsci diversi da quelli che faremmo fuori all'opinione pubblica del paese ai nostri elettori ».

« APERTO suggerite da forze politiche esterne alla coalizione, né l'apporto di voti provenienti da parti esterne, perché l'intera maggioranza la accolga in considerazione del loro contenuto positivo ed essi si aggiungano a quelli della coalizione ».

Dalle dichiarazioni rilasciate ieri da numerosi esponenti dc si desume che queste enunciazioni hanno trovato l'adesione di tutte le correnti. La riunione di palazzo Giustiniani così è stata commentata dal giornale dei fanfaniani « Nuova Cronaca »: « Un'ampia discussione, di oltre tre ore, ha portato a riconsiderare, da parte di tutti, nel documento presentato da Fanfani, con alcuni perfezionamenti, la base per una auspicabile mozione finale unitaria da presentare in congresso. Questo fatto è stato salutato da tutta la stampa come un avvenimento capace di orientare risolutivamente la discussione congressuale, per rispetto della quale gli amici contenuti presso Fanfani non hanno voluto trarre tutte le possibili positive conseguenze, riservandosi di farlo dopo aver seguito il dibattito ».

In effetti, qualche riserva è stata manifestata, non sulle enunciazioni politiche, ma sui problemi riguardanti la presentazione del « listino » unico finale della corrente di Base. Lo ha dichiarato lo stesso De Mita, affermando che il listino porterebbe ad un non auspicabile « unanimità ». Non è chiaro il terreno su cui in-

criminate 49 persone per gli incidenti dell'Aquila

L'AQUILA, 6. — Il giudice istruttore, dott. Giulio Villante, ha emesso mandato di comparizione contro 49 persone che parteciparono agli incidenti accaduti nel febbraio del 1971, allorché il consiglio regionale scelse il capoluogo. Si tratta di un primo gruppo di oltre 149 persone implicate nei gravi incidenti. Fra i 49 figurano il presidente degli industriali della Provincia della Aquila, comm. Giuseppe Mori, il radiologo prof. Ugo Paolantonio e il presidente della CRI, dott. Pompeo Spennati. Tutti componenti del « Comitato di difesa cittadina ». Inoltre, figura tra queste persone un consigliere comunale democristiano, l'ing. Vincenzo Roscetti, il quale avrebbe im-

pedito agli operatori della IRAI di firmare gli avvenimenti e avrebbe percosso l'operatore Federico De Carolis, ed altre due persone. Dei 49 imputati, undici sono accusati d'aver turbato il regolare svolgimento dei lavori della assemblea regionale abruzzese.

Altri numerosi cittadini sono ritenuti responsabili della devastazione della sede della federazione comunista d'Aquila.

brese. Lotta continua». Allora, era il 18 dicembre 1970, si venne a sapere che Catenacci era « l'esperto fantasma » inviato da Roma per accertare le responsabilità dei funzionari della questura di Milano nella morte di Pino Pinelli.

A Milano lo videro in pochi, da contare sulle dita di una mano. Poi era tornato nel buio. Alla scrivania degli « affari riservati », divisione prima. Tra le sue mansioni: « prevenzione e repressione dei delitti contro la sicurezza dello Stato », la « sorveglianza degli stranieri pericolosi per la sicurezza dello Stato », « istruttoria pensioni ai perseguitati politici » ed infine la « segreteria NATO ».

IL TELESPIONAGGIO dell'Ufficio Istruzione e da questi (perché?) su quelli della Procura Generale, c'è gente arrestata e poi rilasciata, testimonianze di ufficiali che si contraddicono, imbrogliate conferme della SIP all'effettuazione di « lavoretti » più o meno clandestini per vari corpi di polizia; e così di seguito. L'elenco delle contraddizioni e delle stranezze assommate dalla vicenda potrebbe continuare all'infinito. Non ce la pigliamo e metterle insieme. Ciascuno prori a risolvere il puzzle a suo modo.

DICHIARAZIONI ciò che ha provocato la nostra opposizione. Non mi pare abbia frastuono ostacoli di rilievo allo sviluppo di una diversa iniziativa da parte della DC.

Manca da parte sua ha dichiarato: « Non ho mai rifiutato autodifesa della linea della segreteria, dalla relazione emessa, sia pure a malincuore, la confessata incapacità del centrismo di affrontare i problemi del Paese. Mancano indicazioni coerenti per il futuro e quelle che ci sono, risultano ambigue e polverose ».

« Non ho mai rifiutato la relazione di un segretario la cui linea è stata battuta. Spetta ora al congresso dare indicazioni coerenti con la necessaria svolta politica che il paese attende ».

In un breve commento alla relazione di Forlani « La Voce Repubblicana » scriverà oggi che in essa « manca ogni accenno alla drammaticità della situazione attuale del Paese ».

Il segretario del PLI on.le Bignardi ha detto: « E' stata una relazione equilibrata, in cui i problemi del Paese sono stati indicati con grande lucidità. Mi è parso significativo il riconoscimento del ruolo dei liberali nel governo e nel Paese e gli applausi che tale riconoscimento ha suscitato nell'assemblea ».

Per il sen. Signorello (Impegno Democratico) « è stato il grande discorso di un uomo responsabile, consapevole del ruolo della DC nel quadro della collaborazione e della solidarietà democratica ».

L'on. Zamberletti ha detto che la scelta di Forlani è quella dell'ufficiale di marina che decide di affondare con la sua corazzata ».

Donat Cattin ha affermato: « Non potevo aspettare una relazione diversa ».

Boadrò ha sottolineato che la relazione « è la conferma di una linea che stiamo contestando da due anni ».

considerato un monito agli americani ma anche ai sovietici.

Nei quarto anniversario della creazione del GRP, governo rivoluzionario sovietico sud-vietnamita il Comitato Italia-Vietnam ha inviato una messaggio nel quale auspica « la difesa e l'attuazione degli accordi di Parigi, la cessazione delle violazioni e dei sabotaggi la liberazione immediata dei prigionieri politici, la garanzia della libertà democratiche, la formazione di un consiglio nazionale di riconciliazione, la ricostruzione delle zone liberate ». Italia - Vietnam sollecita anche una definizione dei rapporti fra il governo di Roma e il GRP.

Due smentite La presidenza della Camera dei deputati smentisce recisamente che vi sia stato un incontro tra il segretario del Partito Socialista Italiano e il presidente Pertini in merito ad eventuali dimissioni di quest'ultimo.

Il presidente della Camera resta al suo posto fin quando un voto di sfiducia non sia espresso dall'Assemblea.

A sua volta il segretario del PSI compagno De Martino, in relazione a notizie pubblicate da organi di stampa sui eventuali richieste da parte della DC di sostituire il presidente della Camera precisa che « nessuna richiesta in tal senso gli è mai pervenuta da alcuna parte ».

hanno costretto a salire su uno dei loro veicoli. Testimone terrorizzata del rapimento è stata una delle quattro figlie di Lockwood.

Vana attesa per la liberazione di Mirko

BERGAMO, 6. — L'attesa per il ritorno del piccolo Mirko Panattoni, anche oggi è andata vana. Nessun particolare movimento è stato registrato dai numerosi giornalisti che permanentemente sono davanti e all'interno del ristorante « La Marianna » affacciato sul piazzale di Colle Aperto, nella città alta di Bergamo. La « Jaguar » rossa dei Panattoni è rimasta per tutto il giorno parcheggiata nei pressi. Il padre di Mirko Enrico Panattoni, è rimasto rinchiuso con la moglie, signora Oriana, nell'appartamento sovrastante il ristorante. Nessuno lo ha notato, durante la giornata, nel locale.

L'avvocato Tramaglia, uno dei legali della famiglia, portavoce dei Panattoni, in un breve incontro con i giornalisti, tenuto nel suo studio nelle vicinanze della casa, ha ancora gettato acqua sul fuoco della speranza che stamane sembrava ardere in ogni animo.

Gruppo neo-nazista avrebbe sabotato l'aereo sovietico

PARIGI, 6. — Il superonico sovietico « TU-144 » precipitato domenica scorsa su un villaggio dei dintorni di Parigi mentre stava effettuando un volo dimostrativo sarebbe stato sabotato da un gruppo neo-nazista denominato « Comitato d'azione per la liberazione di Rudolf Hess ». L'affermazione è contenuta in una lettera sottoscritta da questo stesso fantomatico « comitato » e recapitata presso alcune agenzie di stampa. La missiva precisa che il sabotaggio venne compiuto durante le giornate del Salone aeronautico di Le Bourget e che a indurre i criminali sabotatori a effettuare fu il fatto che sono i sovietici a opporsi alla liberazione del gerarca nazista Rudolf Hess, detenuto a vita nel carcere di Spandau, a Berlino.

IL CANCELLIERE austriaco Bruno Kreisky è giunto a Malta dove per due giorni avrà colloqui col primo ministro maltese Dom Mintoff.

Ancora negoziati supplementari a Parigi per il Vietnam

Le Duc Tho e Kissinger tentano il «salvataggio», della tregua

leri circa sei ore di colloqui — Oggi nuovo incontro — Intanto continuano i combattimenti in Sud-Vietnam, e i bombardamenti USA in Cambogia

I leaders nord-vietnamiti ricevuti da Mao

PARIGI, 6. — Le Duc Tho, per il Nord-Vietnam, e Kissinger per gli Stati Uniti, hanno ripreso oggi i loro colloqui parigini che mirano — ormai lo dicono apertamente gli osservatori — al « salvataggio » della tregua firmata il 27 gennaio, e mai applicata a parti del 29 quando doveva entrare in vigore (mai applicata — occorre ricordarlo — dal regime di Saigon e dagli americani che gli tengono corda).

Le Duc Tho e Kissinger, dopo una prima fase di discussioni durata circa sei ore, si sono dati appuntamento per domani. Si ritiene, in linea di massima, che i colloqui possano concludersi entro sabato o al massimo domenica.

Gli americani mostrano ottimismo; i nord-vietnamiti caute (ieri sera Le Duc Tho aveva detto che « tutto dipende da Kissinger »).

I problemi sul tappeto sono molti e difficili; per citare i principali: 1) l'applicazione effettiva della tregua in Sud-Vietnam; 2) i problemi politici connessi, fra cui l'istituzione dei « consigli di riconciliazione e concordia nazionale » previsti dal trattato di gennaio; 3) l'incutissima e drammatica questione dei prigionieri civili tuttora nelle mani del regime saigonese; 4) la sostituzione del Canada nella commissione internazionale di controllo che abbandonerà il 31 luglio; 5) per il Nord-Vietnam la ripresa dello smantellamento dei porti da parte USA e la ripresa dei negoziati sulle riparazioni di guerra; 6) per il Laos (indirettamente, tramite i buoni uffici della tregua) la conclusione della tregua conclusa il 23 febbraio; 7) per la Cambogia (anche qui indirettamente) la possibilità di favorire trattative di tregua, an-

che in alto mare per colpa del regime di Lon Nol e degli americani che continuano i bombardamenti terroristici.

Kissinger è assistito da Ziegler, portavoce della Casa Bianca, il quale sta per assumere l'incarico di assistente presidenziale (nel quadro del « terremoto » provocato dallo scandalo Watergate), e dall'ambasciatore Graham Martin, il quale sta per raggiungere la sede saigonese, il suo nuovo incarico dopo (fra l'altro) quello romano.

I negoziati americano-nord-vietnamiti coincidono con una forte ripresa delle ostilità in Sud-Vietnam (in seguito alle violazioni saigonese) e con la immutata asprezza della guerra in Cambogia, dove i B-52 americani seminano morte e distruzione ogni giorno da tre mesi consecutivi.

A Parigi hanno destato ovvio interesse le notizie da Pechino, dove si trovano i massimi leaders nord-vietnamiti, il segretario del partito Le Duan e il capo del governo Phan Van Dong (oltre al vice premier Le Thanh Ngh); costoro ieri sera, dopo intensi colloqui con Ciu En-lai, sono stati ricevuti da Mao Tse-tung. Si ritiene che, nel suo discorso a Pechino, Le Duan ha rivolto un appello alla « riconciliazione (alla « solidarietà internazionale ») fra Cina e URSS, secondo la linea sempre mantenuta dal partito nord-vietnamita. Non vi sono per ora né reazioni né commenti sovietici a tale appello. Gli osservatori sono scettici e ritengono illusoria la speranza dei nord-vietnamiti. Ciu En-lai, in ogni caso, si è pronunciato contro ogni tipo di interferenza di altri Paesi nelle questioni interne vietnamite e indocinesi in generale. Ciò è

comune di MURLO (Provincia di Siena)

Il Sindaco, ai sensi dell'art. 7 della Legge 2-2-1973, n. 14,

rende noto che questo Comune intende appaltare mediante Gara Ufficiosa con soluzione di Tipi e Prezzi, con il metodo di cui all'art. 73 lettera C) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 78, commi I, II, III, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso i sottindicati lavori:

« COSTRUZIONE IMPIANTO DI ILLUMINAZIONE IN ALCUNI CENTRI ABITATI DEL COMUNE.

IMPORTO A BASE D'ASTA L. 19.500.000 ».

Eventuali domande tendenti ad ottenere l'ammissione alla gara potranno essere rivolte a questo Comune, in carta bollata, entro 10 (Dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

E' fatta salva ogni determinazione circa l'ammissibilità che resta riservata a questa Amministrazione ed ai Superiori competenti Organi.

Analoga comunicazione è stata pubblicata nella stessa data, all'Albo Pretorio di questo Comune.

Murlo 7 giugno 1973. II. SINDACO (Fracassi Romualdo)

Una capsula di Cletanol vi libera subito dal mal di testa e dal naso chiuso. Il raffreddore è furbo. Cletanol è intelligente. Cioè cronotattivo.



Italia